

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



**BANCA COMMERCIALE**  
CAPITALE 260.000.000 **ITALIANA** RISERVE 95.325.000

DEPOSITI  
CASSETTE DI  
SICUREZZA

E TUTTE LE  
OPERAZIONI  
DI BANCA

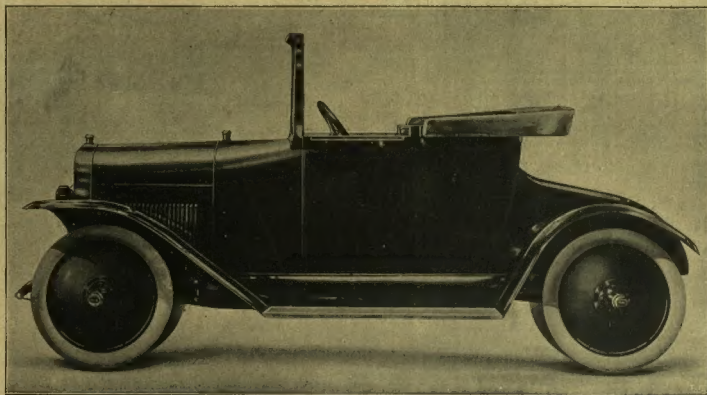
# AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHÔNE, TORINO

In piena  
produzione

Si accettano  
prenotazioni  
per consegne  
sollecite



La vettura leggera GNOME con carrozzeria Cabriolet (guida interna) aperto.

Per schiarimenti  
rivolgersi alla  
Società Anonima  
AUTOMOBILI  
DIATTO  
Via Frejus, 21  
TORINO  
Telefoni 20-94 e 61-50

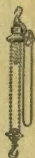
## MACCHINE UTENSILI

per lavorazione metalli e legno

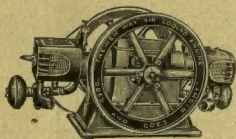
### MOTORI a BENZINA "NEW-WAY,"

PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento



Vasti Magazzini  
di macchine

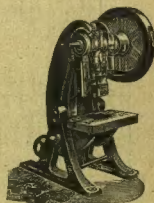


Grande Assortimento  
di Utensileria

## MORINI & BOSSI

MILANO

Via Alessandro Manzoni, 31







Mi favorisca gli eccellenti

TAGCHI DI GOMMA

# Wood-Milne

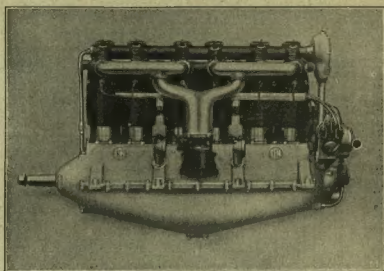
Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74. MILANO

## Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



che è tuttora il detentore del  
**"RECORD MONDIALE DI VELOCITA"**  
 con una velocità media di 260 km. 869 m. all'ora  
 I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO  
 i 268 km. all'ora.

Insuperabile  
 Gran Marca  
 Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA  
 COLONIA ULRICH", gran mar-  
 ca italiana, legg. Sig. Jean-  
 nette in "Donna", nei consigli  
 alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta  
 Domenico ULRICH - TORINO, è  
 indispensabile alla toilette di una  
 Signora, come l'aria al respiro, e  
 come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia;  
 giova ai tessuti dermatici dando  
 loro tonicità e freschezza, e con  
 lo squisito olezzo aumenta  
 il fascino della persona.  
 Questa acqua prettamente  
 italiana sintetizza in sé i  
 più graditi aromi di questa  
 classica terra dei fiori e  
 dei profumi.

### D<sup>no</sup> ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oppito

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

## PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori,  
 fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasforma-  
 bile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può  
 tenere in qualunque posizione  
 senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a  
 riempimento comune e automatico  
 da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.  
 Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchostro PARKER Finelume: Fiasconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

Fiascono con astuccio di legno per viaggio e tappo  
 di gomma con contagocce: L. 4

Inchostro in pastiglia, specialmente adatto per militari, in scatola di 25 pastiglie L. 1  
 Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso  
 i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24. Milano - Telef. 11401





# BANCO DI ROMA

**FILIALI IN ITALIA:** ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRU - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTÀ DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - PRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

**FILIALI NELLE COLONIE:** BENGASI - TRIPOLI

**FILIALI ALL'ESTERO:** ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



## + LOTION XOUR

PER L'IGIENE DELLA TESTA  
 E DEI CAPELLI

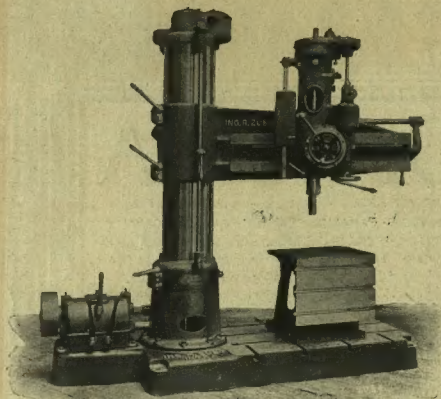
IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo  
 ... in Francia ...  
 Un Milione di Litri



# ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI



Trapano radiale monopuleggia, modello T. R. 1.

OFFICINE MECCANICHE

E

FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



LA BOHÈME — Scena del Secondo Quadro  
(Per gentile concessione della ditta G. Ricordi & C.)

**TOSCA** (PUCCINI) — Opera completa in sedici dischi doppi, album e libretto. . . L. 225.—

**TRAVIATA** (VERDI) — Opera completa in quindici dischi doppi, album e libretto. » 207.—

**DISCHI** di tutti i più celebri artisti del canto e della musica: Tamagno, A. Patti, L. Tétrazini, Caruso, T. Ruffo, Battistini, Melba, Paderewski, Schiapien, De Muro, Martinelli, Gigli, Kubelik, Mischa Elman, Moiseiwitsch, Simonetta, ecc.

**È PUBBLICATO** il nuovo supplemento di agosto contenente nuovi dischi celebrità di Matteo Dragoni, Amelita Galli Curci, Lucrezia Bori; nuovi dischi doppi di operette, scene comiche; dischi di violino, banda, ecc.

Dischi da L. 8.50 a L. 37.50 — Strumenti da L. 305 a L. 2700.



## Società Nazionale del "Grammofono"

NUOVA SERIE DI OPERE COMPLETE

**LA BOHÈME** (PUCCINI) — Opera completa in quindici dischi doppi, album e libretto. . . . . L. 245.50

**CAVALLERIA RUSTICANA** (MASCAGNI) — Opera completa in dieci dischi doppi, album e libretto. » 143.50

**PAGLIACCI** (LEONCAVALLO) — Opera completa in dieci dischi doppi, album e libretto. . . . . » 150.—

**RIGOLETTO** (VERDI) — Opera completa in diciassette dischi doppi, album e libretto. . . . . » 219.—



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39-41 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi I. I.





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 32. - 10 Agosto 1919.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, August, 10th 1919.

LA CATASTROFE AVIATORIA DI VERONA. - 2 agosto.



F. TREVES

MILANO. - SOLENNI E COMMUOVENTI FUNERALI ALLE QUATTORDICI VITTIME RITROVATE. - L'IMMENSO CORTEO IN VIA PRINCIPE UMBERTO. - 5 AGOSTO.





I giornalisti caduti. - Bela Kun.

Due conoscevo, tra i giornalisti che sono morti precipitando da mille metri presso alle porte di Verona: Oreste Cipriani e Tullio Morgagni. Ed erano i rappresentanti di due aspetti diversi della professione. Cipriani era l'ordine, il metodo, il lungo lavoro sedentario, l'uomo che costruisce, di per di, il giornale dall'interno, colui che vigila, come chiuso entro una specola, e sa e giudica e raccoglie tutto quello che avviene nel vasto mondo, senza poter vedere questo mondo, imprigionato entro il suo lavoro. L'altro era il curioso di vita, il giornalista dell'aria libera, tutto azione e improvvisazione. E l'uno aveva un quieto viso meditante, era come concentrato nella sua riflessione; aveva occhi vivi ma calmi, qualche cosa di serio e di notturno. La sua barba nera, anche ingrigita un poco come adesso era, dava al suo volto un tono bruno, un che di opaco, una gravità temperata dalla mitica. Morgagni invece aveva l'espressione d'un adolescente; chiari festevoli tratti sui quali i suoi sette lustri non erano riusciti a lasciar traccia. I capelli ondulati, giovanili, la luce ridente dello sguardo, un'animesca sicurezza di sé, un che di calmo e insieme di inquieto nel gesto, erano, ora, come quindici anni fa, i segni immutabili di una freschezza dovuta certo alla vicinanza delle sue abitudini. Organizzatori tutti due; l'uno dallo scrittoio, l'altro entro il movimento delle grandi azioni sportive; creatore l'uno del silenzio intorno a sé, per tender meglio le orecchie ai rumori esteriori; l'altro suscitatore degli alti strepiti delle gare, innamorato del lavoro compiuto dovunque in viaggio, tra la gente, sul primo angolo di tavolino che si trova, non desideroso di misurare il battito della vita, ma di essere egli stesso quel battito.

Parlando di questi due, noi parliamo anche degli altri giornalisti, travolti entro la stessa tragica sorte; di quel Zangheri che prima si armò di grande lucida coltura, e poi volle porla al servizio della più alacre modernità in una riduzione di termini di quel stesso; di quel Bisi, giovani e già esperti delle fatiche e dei sacrifici che la nostra professione domanda. Parliamo anche di essi, perché tra quei due poli, tra la ricerca e l'analisi dei fatti, e la pazienza finissima che i fatti coordinano nel giornale, tra lo sforzo di vivere con più consumo di energie individuali, e lo sforzo che facciamo per rinunciare, con alta e purissima dedizione, alle espressioni più libere della nostra vita, noi abbiamo visto che il giornalismo è racchiusa. E voi vedete che nessuno di noi è mai o solamente azione o solamente attesa: noi sappiamo che il Morgagni creava per sé i suoi collaboratori, li guidava, trasfondeva in essi il suo stesso; noi abbiamo visto che quel tranquillo Cipriani, a un tratto, fu preso dal desiderio di spezzare la sua immobilità, di uscir dal chiuso, di aver altro cielo che un soffitto, altro orizzonte che quello che circondava delle loro soliti nevrate in fili del telegrafo; e maturo di anni e di indulgente tristezza, ritrovò i fuochi e i fervori della sua giovinezza. Assaggiò un giorno, per caso, la grande aria, il moto impetuoso, le cristalline altezze; e da quel giorno non ebbe più pace. Sospirò la libertà, desiderò il sapore delle esperienze personali. Giornalista vero, volle ritirarsi nella modernità che giungeva al suo tavolo e al suo cervello con echi, e immagini, e testimonianze altrui. Pensò che giunto alla pienezza degli anni, egli si sarebbe sentito come staccato dal giornalismo suo, se non si fosse donata alcuna di quelle potenti fruizioni di vita, che

il giornale offre, con infinita varietà, e con inesauribile novità ai suoi lavoratori. Precipitò nella morte perché volle più vita di quella che era uso a concedersi. Ci ha lasciato nel più orribile modo, dandoci un brivido di spanto, un rombo di angoscia, ma fino a pochi istanti prima di vorticare giù nello spazio, era certo la sua giovinezza azzurrina che lo precedeva nel volo rapido, erano le sue prime speranze che tagliavano con al leggere l'aria davanti a lui. Ci fu certo qualche cosa di mattutino nel suo volto, sul quale tante notti vegliate avevano sparso un po' di oscura ombra. E quei giovani che erano con lui, dovevano sentire che quella era una delle più pienamente realizzazioni della vita, che con amore ispirato avevano prescelto.

Volare, come tanti altri volavano, non era più giornalismo, perché giornalismo vuol dire procedere, attendere, allo sbarco dell'alba, le cose nuove, misurare la propria corsa alla loro corsa. Ma in quel giorno essi tentavano un'impresa davvero giornalistica: sperimentavano una velocità, la potenza che una macchina aveva di portare un peso. Salirono a due mila metri ed essere i testimoni d'un avvenimento che aveva il gusto forte e il colore bianco della novità. Per questo, il Morgagni, esperto di ali, era con loro. Chi non aveva un servizio da compiere, come Cipriani, era in vacanza, aveva ceduto al fascino forte di quel lavoro ormai sì diverso dal suo. Per questo erano tutti si gioiosi partendo. Perché la nostra fatica non è mai mesta in sé; se mai è malinconica nelle pause, quando misuriamo un poco la nostra stanchezza, quando sentiamo di avere, in nome del dovere, dato in boccio fiori intellettuali che in una più tranquilla atmosfera avrebbero potuto aprirsi più belli. Ma quando l'azione comincia, quando la realtà ci incalza, quando il giornale ci chiama, nessuno è più felice di noi. Chi nutre più ambizioni personali? Nostro amore, nostro orgoglio il giornale. Per lui tutto, a qualunque costo. Sì, quei caduti erano felici partendo. L'ultima immagine che i compagni hanno serbato di essi, è di letizia, di impazienza, di voglia che le ore della notte si annullassero presto, perché la luce e l'attimo di un giorno fossero più brevi. Avevano a viaggi, a fatti vari, a sorprese d'ogni genere, ancora li faceva beati la prospettiva d'una spedizione? Sì, ancora, sempre, al tempo delle prime armi, come al tramonto delle forze, quando i richiami d'avvenire come Mario Bruni, quando si è memori di tanto passato, come Oreste Cipriani. Perché il nostro interminabile lavoro si compone tutto di brevi opere. Noi cominciamo qualche cosa ogni giorno, e, quando l'abbiamo finito, lo abbiamo finito. Il giornalismo è fatta d'infedeltà agli avvenimenti. Siamo i curiosi di tutto, i non mai sazi, coloro che non accumulano impressioni ma le colgono, le chiariscono e le donano altrui. Il nostro bottino di vita ci è saccheggiato via ogni sera. Ogni mattina si parte verso la giovinezza del mondo. La giovinezza del mondo, crudele, bellissima, inafferrabile sempre, era, per questi nostri cinque martiri, in alto. Essi ascesero, essi precipitarono. Sangue della nostra famiglia c'è da per tutto, perché la nostra famiglia è da per tutto.

Gabriele d'Annunzio vuole iscrivere questi cinque morti giornalisti nelle tavole del martirio. E giusto. E giusto che si iscriverà i nomi dei piloti e dei meccanici, che cadde con i nostri, nel martirio del giornalismo, perché essi, che portano nomi sacri nella storia del volo, s'erano innalzati al volo di un fatto di giornalismo. Onore e lagrime a loro, più cari a noi perché furono sì vicini ai nostri negli ultimi istanti, lassù nella solitudine di dove piombarono nella morte.

Anche Bela Kun è caduto. Sapremo un giorno meglio di quello che sappiamo chi fu e perché cadde. Anzi, sapremo anche perché ascese, e poté dominare per alcuni mesi l'Ungheria, con l'assolutismo di un kan tar-

taro o di un satrapo persiano. Si dice ora che i belakuniani erano appena un manipolo di uomini: millicinequente in tutto. Se questo è vero, ben curioso è il fenomeno di un popolo che tede alla prepotenza di pochi, i quali non hanno neppure il lavoro della folla, amma dei cumuli, delle orde di disordine, e delle mutazioni precipitose.

Ma in verità, noi sappiamo troppo poco. Quello che appare certo, è che, come seguito o no, nutrendo delle grandi idee, come vogliono certi, o soltanto delle terribili voglie di strage, di vendetta, e di potenza, come vogliono altri, questi uomini che sono saliti dalla piazza alla tirannide, si sono mostrati incapaci di governare. Giacché governare non vuol dire soltanto tenere in mano la forza, impadronirsi della ricchezza, incatenare la pubblica opinione: governare vuol dire dare un tono vigoroso alla vita della nazione, di distruggere sì, ma solo per creare. Che cosa abbia creato il bolscevismo ungherese non si vede. La ricchezza strappata da una classe, non è passata ad un'altra. Il lavoro, liberato dalla cosiddetta oppressione capitalistica, non ha trovato modo, ora che gli avevano tolto i centri, di fare altro, anzi, si è accasciato giù, disgregandosi e putrefacendosi. Non fu uccisa la povertà; anzi furono moltiplicati i suoi pallidi tentacoli.

Non fu abolita la guerra, anzi le guerre scoppiarono su una scala; e poi le spaignose nell'interno. Non fu affranta la libertà; anzi strette le catene, aumentato lo spionaggio, creata una nuova polizia iracconda, brutale, onnipotente. L'Ungheria sconfitta attraverso un'ora di lassismo, di disordine, di disordine, che tutte le possibilità di generose riforme erano aperte. Ma al potere sono balzati degli uomini polemici, incapaci di temperanza, più ricchi di principi assoluti, che di conoscenze pratiche. Non poterono sfidare la loro propria impotenza, hanno fatto sciocchezze e impiccare gli avversari, che un'attività feconda avrebbe eliminato assai meglio che i pelotoni di esecuzione. Forse essi non erano in origine crudeli. Lo divennero perché è più facile la crudeltà che il vigore che crea. Incapaci di attrarre le moltitudini, hanno rafforzato di mitragliatrici e di fucili la loro solitudine.

Non furono il cervello dell'Ungheria, ma la malattia. Si annidò nel potere come un morbo in un polmone indebolito. Arruffarono tutto e in quell'arruffio si trovarono impacciati e imprigionati. Se i rumori avessero voluto rendere davvero un servizio all'Europa, avrebbero rinunciato a quel trionfo di Mardocheo che è il loro ingresso in Budapest famelica, oziosa e imbelles. Non avrebbero dato ai dilettanti di bolscevismo l'illusione che le armi abbiano fatto cadere i soverchi ungheresi, mentre li ha fatti cadere il lavoro. Il lavoro, maltrattato, adulato e geloso, si è vendicato. Il lavoro non è solo rappresentato dai lavoratori. Il lavoro è il destino degli uomini. Poiché le pagnotte non spuntano sugli alberi selvatici, il compagno non vien rotolato giù dai monti, nei fiumi correnti, la vita, che non vuol sparire, comanda il lavoro. Chi lo serve può esistere; chi declina le sue magnificenze e, viceversa, con bestiali tentazioni e lusinghe, scuote l'attenzione ad esso dell'umanità, può aver intorno a sé, quante guardie rosse vuole, quanti fucili vecchi o nuovi può raccattare; non riuscirà a prevalere. Il quello era tra la vita e Bela Kun. Bela Kun è caduto perché la vita, quando arretra, lo fa per raccogliere più potentemente la sua formidabile ondata. Poi si scaglia avanti e sommerge chi le si oppone.

Il Nobilemo Vidal.

A questo numero, per gli associati, sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1919.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Una Lira.

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)  
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo  
F.lli RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1815

IN VENDITA SINGOLARE  
LATTE, CREMA  
CIPRIA, PROFUMO  
All'ingrosso e presso  
**LABORATORIO KISS - Monte-Carlo**

**BOSCA**  
VINI FINI E SPUMANZI  
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI



## LA CATASTROFE AVIATORIA DI VERONA. - 2 agosto.

(Fotografie eseguite subito dopo il disastro dal nostro corrispondente G. De Bianchi di Verona).



Una parte dell'apparecchio precipitata tra il Canale Industriale e il bivio ferroviario di Santa Lucia. Si vedono i cadaveri dei due piloti.

Sabato sera, 2 agosto, quando cominciarono a correre per Milano le prime notizie confuse sulla catastrofe aviatoria di Verona, l'emozione fu generale e vivissima. Le edizioni dei giornali vennero poi a precisare, e l'impressione non fu meno profonda e dolorosa.

Il grande biplano Caproni attrezzato a carlinga per passeggeri, che giorni prima aveva battuto il record Milano-Torino con quattordici passeggeri in due ore, era partito sabato mattina, alle 7.35, con tempo magnifico, dal campo di aviazione di Taliedo, portando per le vie dell'aria a Venezia

quindici persone, tra le quali cinque giornalisti della stampa milanese, guidatori i due piloti provetti e conosciuti, Luigi Ridolfi di Forlì e Marco Resnati di Milano, fratello del Silvio, magnifico volatore perito in America.

L'apparecchio salì rapidamente a 1800 metri, poi,



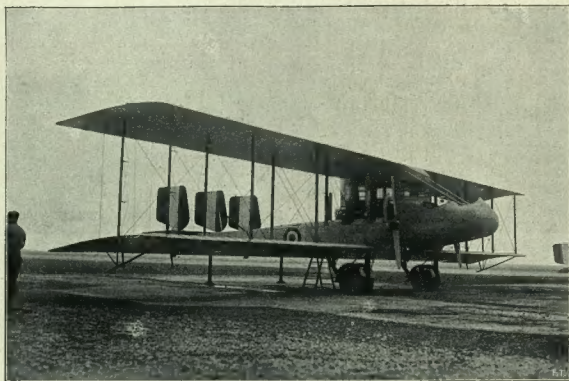
Altra parte dell'apparecchio nei pressi di Porta Pileo.



## LA CATASTROFE AVIATORIA DI VERONA. - 2 agosto.



† Il tenente Ridolfi, uno dei due piloti.



Il biplano Caproni 600 HP a Taliedo prima della partenza per il tragico volo.



Frammenti dell'apparecchio nel ghiaione del canale.

variando quota, salendo fino ai 3000, aveva percorso i 240 chilometri — passando a oriente del Garda, poi su Verona e puntando quindi su Padova e la Laguna — alla velocità di 130 chilometri all'ora. Acquistandosi così un nuovo record, era arrivato felicemente a Venezia. Quivi volò sulla città e quindi, riducendo quota e compiuti alcuni voli sulla spiaggia del Lido tra l'ammirazione dei bagnanti, scese nel campo della squadriglia San Marco. I viaggiatori esprimevano il loro entusiasmo pel magnifico volo compiuto; fecero colazione

al Lido e non mostravano che un solo desiderio, quello di riprendere il viaggio. Ciò avvenne verso le 14 e l'aeroplano, volando sulla laguna, puntava su Padova e spariva in direzione di Verona.

Nel cielo della città scaligera apparve verso le 16, tenendosi a più di 1000 metri, avvistato da tutta la popolazione. D'un tratto gli speltatori da piazza Brà videro brandelli di ala staccarsi dall'aeroplano e pendere, mentre l'apparecchio scendeva vertiginosamente. Una sciagura fu immediatamente intuita, e fu un accorrere generale verso Porta Pa-

lio, dove la catastrofe doveva essere accaduta.

Un gruppo di ufficiali e soldati aviatori riuniti nel campo d'aviazione a poca distanza dal luogo della caduta si precipitarono in corsa verso la grande massa informe di legno e di ferro, con la speranza di salvare qualcuno dei volatori. Ma la loro speranza fu vana. Nessuno s'era salvato. Due corpi, quelli di Resnati e Ridolfi, giacevano fra i rottami. Gli altri avevano seguita la sorte dei resti dell'apparecchio ed erano stati proiettati nell'aria, per un raggio di circa quattrocento metri, in tutte



Sul luogo della catastrofe.



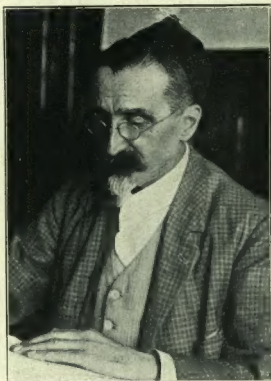
Altro frammento dell'apparecchio.

(Fotografie eseguite subito dopo il disastro dal nostro corrispondente G. De Bianchi di Verona).





† Tullio Morgagni, direttore del *Secolo Illustrato*, perito nella catastrofe.



† Oreste Cipriani del *Corriere della Sera*, perito nella catastrofe.

le direzioni. Le ipotesi sulle cause della catastrofe, ipotesi di incompetenti e di incompetenti, sono molte e discordanti. I tre motori sono stati ricuperati con le bronze intere — dunque non vi fu di essi né fusione, né esplosione. Pare fuori dubbio che l'apparecchio non era ancora stato collaudato dallo Stato, e che abbia ceduto all'eccesso di carico.

La verità è che non uno degli sfortunati quindici aereonauti poté scampare — né, da quella altezza, era verosimile.

Pare certo che dell'apparecchio le prime a cedere furono le fusoliere e quindi una parte dell'ala. L'aereo subito si capovolse. Tutti i testimoni oculari concordano in questo particolare, mentre sono incerti e contraddittori nel descrivere il fulmineo episodio della tragedia. Le vittime si precipitarono dall'aereo uscendo immediatamente dalla cabina, oppure restandovi aggrappate fino ad una data altezza? Due donne affermano che la carlinga appariva come un grappolo umano; condannati a morire, i viaggiatori si dibattevano. Poi, a 400 metri, si lasciarono cadere. I medici, attraverso sommarie constatazioni, ritengono che per lo meno le vittime siano arrivate al suolo in istato di incoscienza, dato il principio di asfissia dovuto all'estrema violenza della discesa. Cosicché la loro morte sarebbe stata quasi senza agonia.

Oltre ai piloti Ridolfi e Resnati ed il meccanico Luigi Gascone, erano a bordo il redattore del *Corriere della Sera* Oreste Cipriani, il prof. Tancredi Zanghieri redattore del *Secolo*, Tullio Morgagni, direttore del *Secolo Illustrato*, Mario Bruni collaboratore della *Sera*, e Giannetto Bisi redattore del *Mondo*. Inoltre vi erano il capotecnico Luigi Chiesura, i viaggiatori casuali Giovanni Bernareggi, Mario Bertolini e Carlo Corbetta, e i meccanici aviatori Giacomo Casiraghi, Guglielmo Visconti, e Sante Rovida. Pare certo che vi fosse anche un tenente aviatore Giannetto Medini, di Varese, che da Varese erasi recato a Venezia in volo, ed era poi salito, sedicesimo, nel fatale biplano al momento che ripartiva da Venezia per Milano. Fino al momento in cui scrivevano (6 agosto) tutte le salme furono rinvenute, meno quelle del giovane Bisi e del tenente Medini.

Cipriani era un vecchio e provato cuocaio di redazione, passato per *l'Italia del popolo* di Dario Papa e per *La Sera*, ed apparteneva al *Corriere* dal '98; aveva 61 anni. Il prof. di letteratura Tancredi Zanghieri era redattore del *Secolo* e insegnante valente; Tullio Morgagni di Forlì, di 37 anni, era direttore brillante, vigoroso del *Secolo Illustrato* e *Sport* e del *Cielo* e tutto fervore per tutti gli sport.

Alle misere salme furono rese in Milano solen-

nissime onoranze martedì, 5, fra un commovente concorso di rappresentanze e di popolo attestanti il profondo pubblico cordoglio per così grave sciagura.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA partecipa con tutta l'anima al lutto del *Corriere*, del *Secolo*, della *Sera*, del *Mondo* per la sventura che così crudelmente ha percossa la famiglia giornalistica lombarda.



I solenni funerali di quattordici vittime a Milano. - Le corone.



MILANO - I SOLENNI FUNERALI ALLE 14 VITTIME RITROVATE DELLA CATASTROFE DI VERONA.



Le bandiere.



I carri funebri.



## MEDAGLIE TEDESCHE IN ODIO ALL'ITALIA.



Giuda Iscariota (recto).



All'arcitraditore di Casa Savoia! (verso).



(recto).



Al Duca d'Aosta (verso).

PER IL RE D'ITALIA.

PER IL DUCA D'AOSTA.

Intanto dalla mia e dalle vostre menti preten-  
dere che una guerra di popoli sia combattuta e  
chiusa senza che la numismatica ne resti influen-  
zata: monete e medaglie contano tra le più ricche  
fonti di sapienza per gli storici. Ma i conii della  
Germania imperiale ponzonarono, sino a un anno ad-  
dietro, anche medaglie che alla storia recano scarso  
contributo, o l'offendono, o le danno impronta vol-  
gare.

Ho visto qui a Berlino medaglieri interessanti.

sini che immortalano le effigi di comandanti d'eser-  
citi e di squadre: son poi caduto in un conflitto fra  
etica ed estetica vedendo gli stessi artisti, gli stessi  
ferri, a servizio di concezioni le quali esulano dal-  
l'ambito del buon senso umano. L'affondamento del  
*Lusitania* ispirò agli scultori l'immagine della Morte  
in funzione di bigliettaia a cui un viaggiatore va a  
chiedere un posto per l'Inghilterra, o della Morte che  
ghignando guarda colare a picco, tra le sue gambe  
scuriate, la magnifica nave. Questa era dedicata

a Woodrow Wilson, «dispregiatore del monito». La Morte ricompare su tre medaglie battute per la guerra italiana: una volta essa strizza la jena traditrice — nella pelle della jena va riconosciuto l'on. Sonnino, «il faccendoso oratore» —, un'altra è assisa dietro una mitragliatrice e difende il Carso. Di concezione abbastanza povera è la medaglia per il Duca d'Aosta. La terza va all'indirizzo degli uo-  
mini a capo dei Governi dell'Intesa al momento dello scoppio del conflitto: battezzata per «il più



Il sacro Egoismo (recto).



Al conte Cadorna (verso).



«Dulce et probatum est in Patria loqui» (recto).



Al benemerito oratore di Quarto Gabriele d'Annunzio (verso).

PER IL GENERALE CADORNA.

PER GABRIELE D'ANNUNZIO.



Per la fedeltà all'Alleanza Latina. Trento, 1913-1916 Friuli (recto).



A Sidney Sonnino il «faccendoso oratore» (verso).



Il più giovane granatiere (recto).



Delessé, Grey, Isoulski, Salandra. Un ferreo saluto da quattro fronti (verso).

PER SIDNEY SONNINO.

PER I MINISTRI DELL'INTESA.

giovane granatiere», la Morte manda ferrei saluti verso quattro fronti.

Artisticamente bella è solo la medaglia conata per ricordare la difesa delle Dolomiti, con dedica al conte Cadorna e al «sacro egoismo». Uno stam-  
becco vigoroso dà inutili cornate contro la roccia. Inutili almeno parevano quando lo scultore consegnò il progetto alla fonderia. Più tardi la roccia cedette alle cornate. Lo scultore ne terrebbe forse conto nelle coniazioni future, se la medaglia trovasse ancora acquirenti.

Che intese significare l'autore della medaglia per Gabriele d'Annunzio, agli Italiani non può esser chiaro. Il «Dulce et probatum est in Patria loqui»

si presta a varie interpretazioni. Fra esse sembra ovvia l'ingiuria di retorico imboscato per colui che volò su Vienna, sulle Bocche di Cattaro e su Pola e che s'è ritirato dalla lotta con i segni dell'ardimento. Certo il Posta non conosce questa medaglia, che altrimenti l'avrebbe applicata come Mascotte alla carlinga. Oggi la scipita fantasia dell'artista senza nome è già dimenticata. Nelle vetrine della Potsdamerstrasse e della Friedrichstrasse, scomparso il gingillo antidannunziano, fanno capolino traduzioni del *Fuoco* e del *Piacere*.

Peggio di D'Annunzio hanno trattato solo il nostro Re, paragonato — udite! udite! — a Giuda Iscariota, e chiamato «l'arcitraditore di Casa Sa-

voia». Taluni adesso chiamano «arcitraditore» anche Guglielmo, fuggitosene ad Amerongen quando il popolo avrebbe voluto vederlo alla prova. Più originale fu lo scultore austriaco che trueno ispirazione dai bollettini italiani nei quali spesso si deplorava il cattivo tempo, scolpì un «Victor Eventual» munito di parapigiola.

Agli occhi austriaci, la medaglia doveva presentare un certo interesse, perché se ne vendettero molti esemplari. Ora la comprano a Vienna, come curioso ricordo storico, gli ufficiali italiani. Credo di sapere che il Re è stato contentissimo di poterla mettere nella propria raccolta.

Berlino, luglio.

ITALO ZINGARELLI.





## UN'OPERA D'ARTE E DI PIETÀ IN TERRA D'OLTRE CONFINE.



La cerimonia per la posa della prima pietra del monumento presso Innsbruck.

Presso Innsbruck, poco fuori del sobborgo di Pradl, accanto alle tristi baracche allineate di un antico campo di concentramento per la più parte occupato da prigionieri di guerra feriti e malati, sorge il piccolo poetico cimitero d'Amras, tutto verde di boscoli, tutto fiorito di rose, tutto cintato di bianco. I primi nostri morti in Innsbruck, nel primo anno di guerra, furono raccolti entro questo recinto e sistemati pietosamente in tumuli crocegnati. Sulle croci vennero inseriti i nomi e i dati segnaletici dei sepolti, in pura lingua tedesca e in puri caratteri gotici. «Qui riposa in Dio il soldato italiano...» Ma ben presto il recinto non fu più sufficiente ad accogliere tutti gli ospiti che giornalmente giungevano dalle vicine baracche, ed allora, accanto al cimitero vecchio, fuor del bianco recinto, venne impiantato in campo aperto un cimitero di guerra ove in questi ultimi quattro anni centinaia di soldati nostri ed alleati ed anche di soldati austriaci di tutte le nazionalità, vennero ad allinearsi nell'ultima requie, così vicini gli uni agli altri da non lasciar quasi spazio a fior di terra alle rituali croci coi semplici nomi sfondati d'ogni altro dato. Quando inferì l'influenza, in certe giornate i morti salirono al centinaio ed allora fu giocoforza usar le fosse comuni. Riconosciuta l'impossibilità di distinguere individualmente le tombe, si pensò da parte nostra a onorare con un solo scritto, con una sola lapide la memoria di tutti questi sepolti, così lontani dalla dolce terra materna, così soli in terra d'oltre confine. Si raccolsero tutti i nomi (oltre cinquecento) dei nostri morti, si scelse nel cimitero il quadrato nel quale il maggior numero di essi riposano e, presi gli accordi colle autorità locali, il nostro Comando Militare in Innsbruck affidò l'incarico del monumento al nostro connazionale redento prof. Natale Tommasi, bella figura di vecchio artista, autore di molte pregevolissime opere architettoniche in Trento ed in Innsbruck, in Pola e in Gorizia e in Trieste, fra le quali basterà accennare per tutte la bella chiesa alla «Madonna del Mare» in Pola e il restauro in Trento del «Castello del Buon Consiglio» per la conservazione del quale combatté con tenacia e con amore una lunga battaglia ed al cui studio



Il monumento che verrà inaugurato a Innsbruck in memoria dei soldati morti in prigionia.

dedicò la parte migliore della sua giovinezza. Il monumento, del quale venne posta or è un mese la prima pietra alla presenza di S. E. il generale Sani comandante il Corpo d'occupazione nella Valle dell'Inn e di una rappresentanza delle truppe in armi, eleverà a quasi sette metri il suo complesso architettonico: rossa la pietra artificiale del basamento, dei gradini e delle architravi; verde antico le grandi pietre che accolgono in lettere d'oro i nomi di tutti i sepolti; bianco il marmo dei capitelli, dei fregi, dello stemma e del nodo di Savoia che sormontano le lapidi e della croce che termina l'edificio.

Il fregio che corre in alto, sopra l'eleganza delle colonnette di marmo giallognolo, sviluppa in simboli e in emblemi, motivi guerreschi in quattro figure distinte, traenti ispirazione ognuna da uno dei quattro grandi fattori della guerra nuova: la fanteria; l'artiglieria; la flotta navale; la flotta aerea. Agli angoli, su questi emblemi, quattro tripodi di bronzo accoglieranno gli incensi, e una concettosa iscrizione dettata dal colonnello on. Pinchia, che fu l'anima dell'iniziativa e pronunciò il discorso inaugurale alla posa della prima pietra, raccomanderà l'opera e i caduti ai visitatori, fieramente e semplicemente, così:

FELIX ILIUD NOMEN  
SABAUDIAE  
QUOD  
SIGNIFICAT  
SALVA VIA.

a. m.



Il Genio lavora alla base del monumento.



## LA IX MOSTRA D'ARTE MODERNA A CÀ PESARO DI VENEZIA.

Nelle magnifiche sale del Palazzo che i Pesaro fecero costruire dal fantasista Longhena e che la Duchessa Bevilacqua La Masa volle donato al Comune di Venezia, erano diventate ormai tradizionali le Mostre d'Arte Moderna che vi si aprivano ogni anno. Già otto se ne erano tenute, quando la guerra venne a interrompere la serie, che solo ora ha potuto essere ripresa con questa IX Mostra, che per i nomi degli espositori e per il valore di molte delle opere che vi figurano, appare veramente interessante. Queste Esposizioni di Cà Pesaro hanno una particolare attrattiva nel loro carattere locale ed intimo; non vi figurano, vi può dire, che artisti veneziani, o che hanno fatto di Venezia la loro dimora; essi mandano a Cà Pesaro non i grandi quadri, non le opere di lunga lena, nelle quali l'artista vuol dare tutta la misura



† UMBERTO MOGGIOLI. — *Fiori sotto la pioggia.*

del proprio valore. Queste sono riservate alle grandi Mostre Internazionali ai Giardini Pubblici, che quanto prima riprenderanno esse pure la loro biennale gloriosa vicenda. A Cà Pesaro vediamo gli artisti come li potremmo vedere nell'intimità dei loro studi; le annotazioni, i tentativi, le impressioni su cui possiamo posare lo sguardo hanno quasi il sapore di una piccola indiscrezione; non par roba destinata al gran pubblico ma piuttosto ai pochi amici prediletti, e però se ne prova nel riguardarla un piacere più acuto e più caro.

Fra gli espositori molti sono ben noti al pubblico, altri, alle loro prime armi, lasciano già vedere che faranno presto parlare di sé.

Una sala accoglie i vetri e gli arazzi di Vittorio Zecchini, altre le mostre personali del Sibellato, del Poni e del compianto Moggioli.



FABIO MAURONER. — *Roma.*  
(Acquaforte).



CURIM. — *Funerale.*  
(Disegno a penna).



ERCOLE SIBELLATO. — *Ritratto di Gabriele d'Annunzio.*  
(Pittura a tempera).



PIO SEMEGINI. — *Pescatore di Burano.*  
(Pittura a olio).





## GLAUCO.

Una grande premiare nel mese di agosto rappresenta per Milano un sovvertimento delle consuetudini: molte personalità del mondo artistico e letterario mancavano infatti alla prima recita del *Glauco* di Ercole Luigi Morselli; (*Emmepi* era fra queste: ha voluto godersi il fresco — beato lui! — e ha disertato, per una volta, la reggia di Melpomene e i suoi affezionati lettori).

Tuttavia la fama del recente successo romano aveva suscitato intorno alla tragedia del Morselli un fervore di attesa tanto vivo ed intenso, da radunare al Lirico — anche in una sera come il 4° d'agosto — quanto di meglio l'élite della stampa, del teatro e del mondo elegante può dare, nella stagione consacrata ai monti, alle marine ed a tante altre cose più o meno allettatrici.

È il successo di Roma si è riaffermato a Milano. La cronaca della serata registra un applauso a scena aperta al primo atto, e molte chiamate entusiastiche alla fine di ciascun atto. Con gli interpreti e con Talli, il Morselli è apparso al pubblico — umile, dimesso, scapigliato, con quel suo sorriso mite e sereno di pensatore e di poeta.

È veramente, per intendere a pieno la sua tragedia, bisogna saperne apprezzare i valori di pensiero e di poesia — prima di quelli drammatici. Il Morselli è partito da una concezione che è molto vicina alla tormentata e vibrante ideologia leopardiana. La natura è un'allettatrice potente — meravigliosa nelle sue manifestazioni infinite e molteplici ricca d'incantamenti e di fascino che non hanno fine. Ma essa tradisce. È in lei una forza bieca ed oscura, a cui nessuno può resistere: la morte. E quando lo spirito umano sogna di sorpassare tutti i limiti delle potenze naturali — sogna di rendere a sé schiavi la natura e la vita — incontra a un certo punto questo insormontabile ostacolo tenace. E allora la speranza rivela tutti i suoi inganni e il sogno si tramuta in derisione amara. Ma anche in questa concezione pessimistica — nel Leopardismo — nel Morselli — trova posto un elemento di redenzione. La vita — è vero — tradisce, la natura inganna, la speranza porta alla delusione, il sogno all'ironia, ma la sofferenza è pur sempre gioia, quando con lo spirito può raggiungere le sue vette più alte — può accontentare la sua tendenza divina, verso una perfezione, che non si raggiunge mai, ma alla quale con tutte le forze si aspira. Questa umana volontà del soffrire è nel pensiero leopardiano (si rilegga, per citare un esempio fra molti, il *Risorgimento*) e trova una sua poetica intuizione nella tragedia del Morselli. Il mito, con quella sua poesia eterna che gli viene dalla sua stessa origine secolare, ha dato al Morselli quelle figurazioni vive e simboliche che gli erano necessarie, perché egli potesse rendere rappresentative, drammatiche, concrete, le visioni interiori di pensiero e di poesia. Nella sua prima tragedia — *L'Orione* — egli aveva mostrato, sempre per mezzo di un mito, come la forza umana, nel suo potenziamento più alto, possa venire spenta anche da un minimo conato della natura. Il mito di *Glauco*

gli serve invece a dire quale vana cosa sia la gloria umana e divina di fronte alla potenza inesorabile della morte. Alita nell'opera del Morselli quell'eterna coscienza della sommissione degli uomini al fato — che aveva costituito lo spirito informatore della tragedia greca, trovando una delle sue più caratteristiche espressioni nel famoso dialogo fra Ercole e la Morte dell'*Alceste* euripidea.

Ma il mito è cosa fantastica, irrealizzabile, lontana da noi: come può esso servire a palesare una verità umana, una verità nostra, che ci interessi e ci commuova, e ci faccia soffrire e palpitare?

Nei miti v'ha sempre una umanità essenziale, dalla quale essi a poco a poco si staccano, sotto l'influenza della vana retorica dei poeti o della puerile fantasia del volgo. Basta quindi ritornare a cotale elemento primigenio ed essenziale — per ritrovare un'umanità tanto più

mato in una frase disperata, che ritroviamo nella tragedia del Morselli.

E allora il Dio innamorato ricorre a Circe perché lo aiuti, con i suoi magici filtri, a sedurre Scilla — ma la Dea ammalietrice, invidiosa di Glauco, travolge Scilla in un vortice circondato da cani latranti, terrore dei navigatori.

Il Morselli ha accolto, da questa favola, tre cose essenziali: l'aspirazione del pescatore che vuol divorare Dio; l'odio di Circe, prepotente; la potenza del fato. Il resto è per lui scoria esteriore, vano travestimento retorico: questi tre elementi sono invece realtà eterna ed umana. E su cotali fondamenti ha creato la sua favola tragica. Glauco, un povero pescatore — non di Beozia, come dice il mito, ma di Sicilia — è amato da Scilla, che non è una ninfa, ma una mite pastora, figliuola del rude e avaro Forchis. Ma Glauco sente



Annibale Betteone nella parte di Glauco.  
(Casa d'Arte Braggaglia di Roma).

vera e possente — quanto più vastamente e da più secoli fu intesa. Questo ha pienamente capito il Morselli, e qui è il segreto dell'arte sua: una profonda concezione di pensiero, che cerca la sua intuizione rappresentativa e simbolica in una umanità complessa e martoriata, alla quale il mito dà un valore universale ed assoluto.

Il mito ellenico — che aveva ispirato Eschilo e Pindaro, Callimaco ed Ovidio — narra di un pescatore della Beozia, fatto Dio del mare da Oceano e da Teti e innamorato della ninfa Scilla. A questo punto, il mito prende le forme più svariate, ma il Morselli sembra aver considerato più che altro la versione che ne dà Ovidio — in un noto e mirabile episodio delle *Metamorfosi* — alla fine del XIII e al principio del XIV libro. Secondo il cantore di Sulmona, Glauco — il Dio marino che sembra simboleggiare il colore del mare quando vi si rispecchia il cielo sereno — ha invano tentato di vincere la ritrosia della ninfa Scilla.

*Quid iuvat esse deum?* — ha egli esclama-

to in una frase disperata, che ritroviamo nella tragedia del Morselli. E allora il Dio innamorato ricorre a Circe perché lo aiuti, con i suoi magici filtri, a sedurre Scilla — ma la Dea ammalietrice, invidiosa di Glauco, travolge Scilla in un vortice circondato da cani latranti, terrore dei navigatori. Il Morselli ha accolto, da questa favola, tre cose essenziali: l'aspirazione del pescatore che vuol divorare Dio; l'odio di Circe, prepotente; la potenza del fato. Il resto è per lui scoria esteriore, vano travestimento retorico: questi tre elementi sono invece realtà eterna ed umana. E su cotali fondamenti ha creato la sua favola tragica. Glauco, un povero pescatore — non di Beozia, come dice il mito, ma di Sicilia — è amato da Scilla, che non è una ninfa, ma una mite pastora, figliuola del rude e avaro Forchis. Ma Glauco sente schifo di quel suo « sciocco tornare ogni sera sulla scia della mattina ». Ha nel cuore un'aquila inghiottita, che urla e lo tormenta. Il mare lo alletta con fascino infinito, rappresentato dalle voci dei Tritoni e delle Sirene che emergono dai gorgi (un capolavoro di orchestrazione drammatica, nella creazione di Talli). Glauco ama, sì, Scilla, ma la include in un suo sogno più vasto di potenza e di gloria. E subito, chi ascolta, è preso da simpatia, per questo eroe, il quale rappresenta una tendenza che è latente un poco in tutti i cuori — e nei cuori dei giovani in ispecial modo: un desiderio di vincere la vita, un fascino strano ed infinito che viene dalle malle dell'ignoto... Ma ancor più umana è Scilla — fanciulla ne' suoi giochi e ne' suoi sogni — già donna nella sua passione intensa. Ella vuole invano trattenerne Glauco. Questi ha convinto i suoi compagni di pesca (i compagni dell'eroe — una specie di coro da tragedia greca che ricordano i miti compagni di Ulisse o di Enea) perché lo seguano alla ventura. Egli vuole recarsi a mercare in paesi lontani — ma Forchis (figura aspra e ferrigna, che sembra scolpita in una rupe nel vivo basalto) rifiuta recisamente di dargli a credito le lane. « Se qualche Dio inferno mi prendesse per la gola e mi dicesse: « dammi quelle trecento pezze di lana, o dammi Scilla », io gli darei Scilla ». Glauco piange disperatamente sul suo sogno infranto, e allora la piccola Scilla — quando vede che si può « amare un sogno più d'una persona viva » — dà la chiave della capanna, ove sono le lane, ai pescatori: le lane vengono rubate e Glauco può partire. Scilla stessa stacca la fune della nave, e si ripiega poi sul suo povero corpo con infinito strazio (una scena, questa, alla quale la Valsecchi ha saputo dare mirabile vitalità).

E Glauco riesce ad avverare il suo sogno. Ce lo dicono le Parche, che filano le vite degli uomini nella reggia di Circe, fra gli incantesimi della maiarida e i biechi mugolii degli uomini inebbiti dal perenne desiderio insaziato della bellissima Dea. Glauco ottiene verso infinite lotte ed infinite vicende, è divenuto un potente re marinaro: non gli manca che il bacio di una Dea, per essere un Dio immortale. La sua nave s'avvicina all'isola di Circe, la quale scende la fune. Perché filano le vite di Scilla — un filo tutto bagnato dalle lacrime — e ne ripetono le disperate invocazioni. Glauco finalmente le ode e accorre, disperatamente sulla nave senza marinai, che sarà portata dai Tritoni. Invano



Circe vuol trattenerlo per « un'ora d'amore », per « un bacio solo ». E, furente, spezza il filo della vita di Scilla: la piccola pastora è morta.

Il terzo atto ha tutto l'andamento di un epilogo da tragedia greca e termina liricamente con un lungo epicedio eroico, detto da Glauco e commentato, solennemente, dal coro dei pescatori. Glauco arriva troppo tardi e trova Scilla morta. Invano imprecava alla Morte — in una invettiva profondamente eschilea — invano desidera per sé la Morte: questa sembra deriderlo, nel suo silenzio. Gli toglie Scilla ma, poi che egli ha voluto divenire immortale, non gli permette di seguirlo nell'oltretomba. E Glauco, legato al cadavere della piccola pastora, si fa gettare in fondo al mare, donde giungerà eternamente il suo implacabile lamento.

Questa opera del Morselli è indubbiamente più lirica che drammatica — o, meglio, serve una volta ancora a mostrarci come la poesia — quando raggiunge le sue più elevate espressioni — si ribelli alle catalogazioni retoriche dei generi letterari: è puro lirismo, poten-



Ercole Luigi Morselli.  
(Fot. Bettini).

ziamento ed attuazione delle più profonde attività dello spirito — poesia, in una parola, e non altro. Per questo sarebbero fuori di luogo tutte le osservazioni di tecnica teatrale — concernenti la sceneggiatura, la graduazione degli effetti, ecc., ecc. — che potrebbero farsi a un lavoro che fosse più determinatamente nell'ambito della produzione drammatica. Il Morselli è, in questa sua tragedia, al disopra delle questioni tecniche — perché l'altezza della sua concezione gli può permettere il lusso di prescindere da esse. Un'ultima lode va data al Glauco per la forte limpidezza dello stile, ottenuto con una semplice prosa toscana — che è tutta musica, nella sua varietà d'intonazioni e di armonie. Anche in questo il Morselli si attiene alla scuola leopardiana; e dal Leopardi sembra aver egli preso l'idea di quella sua dolce Scilla, che talora fa pensare ad un'altra giovinezza spezzata — a Silvia.

All'appari del vero  
Tu, misera, cadesti; e con la mano  
La fredda morte ed una tomba ignuda  
Mostrai di lontano...

Meravigliosa — per maestria e padronanza tecnica del teatro — è la creazione scenica che Talli ha saputo trovare per la tragedia del Morselli: ne abbiamo già accennato i quadri più salienti. Buona — se non sem-



Maria Valsecchi nella parte di Scilla. Finale dell'atto 1. (Casa d'Arte Bragaglia di Roma).

pre perfetta — è stata l'interpretazione da parte della Valsecchi (*Scilla*), della Melato (*Circe*), del Betrone (*Glauco*) — ai quali facevano degnamente corona l'Olivieri (*Forchis*), la Rossetti, la Solazzi, la Marchio (*le tre Parche*) e tutti gli altri. L'interpretazione del Betrone è apparsa qualche volta un poco incerta, oscillando fra le intonazioni liriche della vecchia scuola romantica e quelle naturalistiche della recitazione moderna.

Vip.

#### MEDAGLIA D'ORO.



† BERTACCHI GIOVANNI  
da Lugo (Ravenna), tenente compl.  
157.<sup>a</sup> reggimento fanteria (M. M.).

Esempio di ardimento e di valore, per oltre venti mesi continuò di trincea trasfuso nei dipendenti le alte virtù militari che lo animavano, e trasciò più volte la folla vittoriosa il proprio plotone sulla Zovetto, sul Pasubio, sulle Melette, e la Compagnia su Monte Zomo. Un servizio di posto avanzato durante un violento attacco nemico sferrato dopo un intenso bombardamento, con fulgida prova di incommensurabile tenacia tratteneva coi suoi uomini le prime ondate avversarie soverchianti di numero e, gravemente ferito, persistette nella lotta, incitando i dipendenti alla più strenua resistenza, finché, colpito da una bomba a mano nemica, gloriosamente cadde al proprio posto di combattimento, senza avere mai ceduto un solo palmo del terreno affidatogli.  
— Monte Zomo, 16-17 novembre; Sarnburg, 4 dicembre 1917.

#### NECROLOGIO.

— A Reggio Emilia è morto il direttore di quel manicomio, prof. *Augusto Tamburini*, frenologo psichiatra di molto valore. Era nato in Anconi nel 1848. Laureatosi nell'Università di Bologna, esordì nei manicomii di Pavia e di Voghera, poi andò a Reggio, dove fece di quel manicomio una istituzione modello. Diresse per quaranta anni la *Rivista sperimentale di freniatria*, profondendosi lavori importantissimi; era professore di clinica psichiatrica all'Università di Roma, presidente della Società freniatrica italiana; appartenne al Consiglio superiore di sanità.

— A Roma, il 26 luglio, suicidavasi, vinto da profonda neurasia, un bullo di quinto piano dell'albergo, dove da pochi giorni era alloggiato, il chiarissimo professore *Andrea Galante*, docente di psichiatria di diritto ecclesiastico nell'Università di Bologna. Aveva anni come insegnato molto onorevolmente nell'Università di Innsbruck, dove aveva anche validamente compiuta buona opera di propaganda italiana. Era stato negli anni scorsi capo di gabinetto del ministro senatore Vittorio Scialoja. Ora dirigeva, presso l'editore Zanichelli, a Bologna, con esso Scialoja e col prof. Eugenio Rignano, la collezione scientifica *Italia Nuova*, di monografie per il rinnovamento di tutta la vita nazionale.

— Del chiaro poeta *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, morto a Genova, nell'ospedale di Pam-



† Ceccardo Roccatagliata Ceccardi con Gabriele d'Annunzio a Quarto nel maggio 1915.

mutone, in seguito ad emorragia cerebrale, diremo più diffusamente nel prossimo numero. Era nato a Reggio Emilia nel 1863. Di lui vi è specialmente ricordato il volume *Sonetti e poemi*, raccogliente l'attività poetica sua di oltre un decennio.

— Notissimo in tutto il mondo bancario italiano ed estero, era il comm. *Federico Wei*, di origine germanica, stabilito in Italia in gioventù, iniziando la sua carriera in alcune banche milanesi. Nel 1890, mentre si costituiva, in un momento non favorevole per l'economia italiana, la Banca Commerciale, egli veniva chiamato alla direzione del nuovo Istituto, assumendo, insieme al defunto comm. Joel, la carica di direttore centrale e successivamente quella di consigliere delegato, tenendola con grande merito fino al 1914, in cui, lasciato il posto di consigliere delegato, si era ritirato dalla vita attiva. Era stato consigliere della Banca, consigliere d'amministrazione della Società Anonima Italiana di Assicurazioni contro gli Infortuni, e della Società Commerciale d'Oriente. Era anche membro del consiglio direttivo dell'Università Bocconi, del Comitato di propaganda per la Croce Rossa. Aveva da molti anni ottenuta la cittadinanza italiana.

— A 78 anni è mancato a Londra uno scienziato veramente illustre, *Lord Rayleigh*, di antica famiglia nobilitata, e ricchissima, ma reso celebre per le sue ricerche scientifiche e per le sue scoperte sulle onde luminose, le onde acustiche, la dinamica dei gas, la distribuzione delle correnti elettriche alternate, la scoperta del fluido  $\gamma$  Argon, e per sessanta anni uno dei più efficaci promotori dei maggiori progressi nelle scienze fisiche e matematiche. Nel 1904 ebbe il premio Nobel.

Gran Spumante Contratto Canelli

## IL "FIGLIUOL PRODIGO", DI PONCHIELLI, NELL'ARENA DI VERONA.



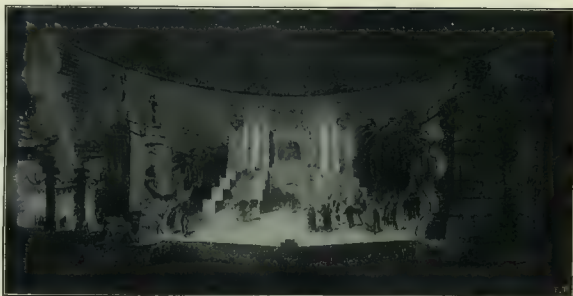
Scena del primo atto preparata per la rappresentazione.

L'arte di Amilcare Ponchielli è, come tutti sanno, arte popolare per eccellenza. Uscito dal popolo, il Ponchielli ha serbato la spontaneità, l'abbandono d'espressione propri delle nature semplici. Certe ondate di melodia sgorgate dal suo cuore hanno penetrato il nostro cuore per sempre, e noi amiamo quella melodia facile vibrante varia, che è, poi, la passione stessa, viva e palpitante, del musicista.

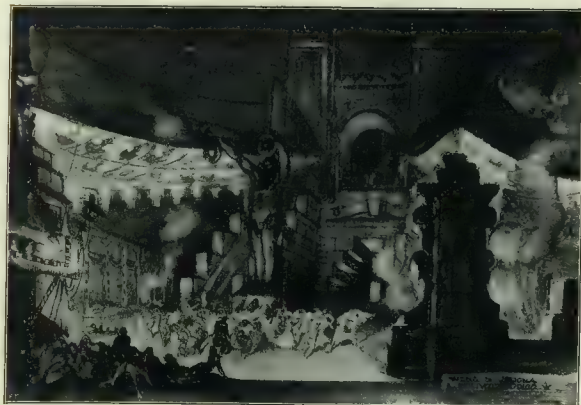
Il popolo interviene frequente nell'opera del Ponchielli quale personaggio scenico, e riscalda l'azione; diventa coro, e fornisce al compositore il mezzo per creare la ricca polifonia vocale in cui culminano gli effetti che, a volta a volta, egli è andato ricercando, sull'ala del canto, nell'aperto cielo della sua fantasia.

All'arte del Ponchielli abbisognano vasti teatri, stipati di popolo. È stata, perciò, una buona idea quella di rappresentare il *Figliuol prodigo* nell'Arena di Verona. Il sereno racconto biblico, le pie usanze patriarcali risuonano l'anima lontana, l'acquietano in un blando sogno di pace.

Chi può ascoltare il coro di Pasqua, che apre l'opera, senza sentirsi profondamente commosso? Il popolo pronuncia le lodi d'Iddio e lo invoc,



Scena dell'atto II (bozzetto dell'architetto G. Greppi).



Scena dell'atto III (bozzetto dell'architetto G. Greppi).

propizio ai raccolti; l'ora del tempo e la dolce stagione sembrano intessere di purità e di fede la preghiera. Ma l'incerto Azazel, il figliuolo diletto, dà un addio al vecchio padre, alla sposa soave: «Piangi, povero cor» le dice, in una di quelle frasi ponchielliane larghe, piene, che escono dal petto del cantante come il richiamo di un uccello sui rami; effusione mollemente modulata nel placido giro di un periodo musicale.

L'aria accorata di Jefele: «Teco, a gentil presidio, porta, Azazel, quel velo»; il magnifico pezzo concertato che termina il primo atto, rammentando alcuni accenti spiccati dell'intermezzo di *Cavalleria rusticana*: il secondo atto, in cui la scena, è si può dire, divisa in due teatri, e in uno folleggia la turba, e nell'altro, al giuoco, si compie la rovina di Azazel, e contemporaneamente tutti cantano accompagnati dalla danza delle almee; i cori nel sacrario d'Ilia; il ritorno di Azazel alla sua valle, ed il saluto: «Tenda natal» (che immaginiamo cantato dal Tamagno, primo ed insuperabile protagonista dell'opera); l'anno di Pasqua che risuona

## Il Diario di un fante

di

**LUIGI GASPAROTTO.**

Due volumi. - 3.<sup>a</sup> migliaia.

**Novo Lire.**



## IL "FIGLIUOL PRODIGO," DI PONCHIELLI NELL'ARENA DI VERONA.



Particolari delle scene.

ancora e chiude in un quadro di amore e di oblio supremo l'errore del figliuolo ravveduto, dimostrano la potenza d'immaginazione e di espressione raggiunta dal maestro.

Per molti, il *Figliuol prodigo* è opera più nobile, più elevata della *Gioconda*; in essa si rispecchia

compiutamente la personalità artistica del compositore, e merita d'essere tratta dall'oscurità in cui è caduta.

Fu scritta per il Teatro alla Scala ed aprì la stagione di carnevale e quaresima del 1880-81, ripetendosi applaudita per sedici sere.

La primavera scorsa, a Firenze, riebbe accoglienze festosissime; ora ha riavuto nel vetusto meraviglioso monumento, che testimonia a traverso i secoli la forza e lo splendore del genio italico, una nuova fortuna secondatrice.

CARLO CATTI.

## UN CONVEGNO CON I FRATELLI DI FIUME SULLA VETTA DEL MONTE MAGGIORE (ISTRIA).



Fontana storica con il gruppo del Fascio combattenti di Fiume sul Monte Maggiore. - 27 luglio.



Inaugurazione del Rifugio «Duchessa d'Aosta» sul Monte Maggiore. - Parla il generale Gandolfo.

All'invito della italianissima Sezione fiumana del Club Alpino Italiano che inaugurava il nuovo vessillo sociale, donato a Trento ai piedi del monumento a Dante e già sventolato sulla vetta d'Italia, non poteva mancare la entusiastica adesione dei fratelli triestini, istriani e friulani.

La società «Alpina delle Giulie» vi partecipò con un'ottantina di soci, fra cui un buon numero d'intrepide signorine.

L'incontro avvenne al valico del Monte Maggiore coi fratelli fiumani, per poi compiere insieme la salita. I triestini, arrivati alla meta in perfetto orario, trovarono un'accoglienza veramente entusiastica, improntata alla massima cor-

dialità, e ricambiarono con altrettanta festevolezza i saluti e gli evviva che venivano loro rivolti dai numerosissimi fratelli fiumani. La salita cominciò alle 1.30 del mattino alla luce dei palloncini e delle fiacole e al canto di inni patriottici, e venne compiuta in due ore.

Nella mattinata fu inaugurato solennemente sulla vetta di Monte Maggiore il Rifugio «Duchessa d'Aosta». Intervenero alla cerimonia il gen. Graziosi, il gen. Gandolfo comandante il presidio di Volosca, il presidente del Club Alpino Fiumense, il sindaco di Fiume, dott. Vio. Discorsi e brindisi improntati alla più schietta italianità chiusero la memorabile festa sportiva.

**CINZANO** VERMOUTH  
F. CINZANO & C.  
TORINO

**PROFUMO LAURIS**  
INEBRIANTE D'ORIGANO  
SAUZE FRÈRES-PARIS  
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



### Per l'avvenire nostro.

**L**a meravigliosa ripresa dello sport, per cui tanti voti erano stati fatti da coloro ai quali stava giustamente a cuore che l'Italia figurasse degnamente nel confronto con le altre nazioni, ha consentito anche in quest'ultimo periodo notevoli affermazioni.

Non è mancato l'interessamento del Governo e, soprattutto, non è venuto meno quello delle autorità militari, quando — formatasi nei capi la convinzione della necessità di educare sportivamente il soldato per addoverare alla selezione degli elementi più atti alle ginniche discipline nelle loro svariate manifestazioni — ogni Comando si accinse alla bisogna con fervore mirabile. Che se i metodi furono diversi e vi fu chi si preoccupò della ricerca del campionissimo e chi di creare nuclei omogenei di atleti, trascurando o non adalando soverchiamente gli eccellenti, tuttavia il risultato complessivo dell'opera, a giudicare dalle affermazioni individuali e collettive, è apparso soddisfacente anche ai chiosatori più arcaici.

Giunti ultimi nell'agone sportivo, per cause che non val la pena di indagare, gli atleti italiani, con una preparazione sommaria, hanno nondimeno dimostrato di possedere le qualità necessarie per primeggiare in ogni branca di sport.

Le gare olimpioniche di Joinville-le-Pont hanno posto in luce il valore dei nostri atleti, e lusinghieri furono talune vittorie collettive sopra uomini ben altrimenti addestrati, come trionfi altre, in campi nei quali all'Italia non era stato dato di soverchiamente brillare nel passato.

Nelle olimpioniche interalleate di Joinville-le-Pont, un neofita del pugilato, Erminio Spalla, ha potuto fregiarsi del titolo di campione, mentre un fanciullo, Enea Marzotri, non riportava la palma per poco; Elia Pampuri, Gargano e Vaglio si distinguevano nelle gare di lotta greco-romana; Nedo Nadi aveva ragione dei più celebrati professionisti della scherma; i Croci, i Martigneghi, i Paglini, i Bonini si facevano notare per la loro combattività nelle prove podistiche, così come i calciatori, i canottieri, cultori dell'atletica pesante riuscivano a sopravvivere i rappresentanti di nazioni che da tempo hanno per lo sport una cura eccezionale. Se per gli sforzi

entusiastici di pochi, in un tempo relativamente ristretto e certamente inadeguato, è stato possibile conseguire così inattese performance (e quelle di Bacigalupo nel nuoto, nelle gare ippiche quelle di Antonelli, Alvisi, Ubertalli e Caffarati, di Dones, nelle prove di skiff e dell'otto con elementi radu-

che, trovandosi per la prima volta all'estero, costretto a combattere da solo contro un nucleo formidabile di campioni, riesce a sgonfiarsi spesso, e sempre a sostenerne baldanzosamente il confronto anche nelle prove più dure, è tale da lusingare l'amor proprio nostro, tale da provocare un moto di legittimo contento.

La Ginevra-Strasburgo e la Strasburgo-Metz, vinte dal biondo campione di Voghera, rimarranno nel tempo a testimoniare della nostra incomparabile con la quale sono foggianti gli atleti italiani, così come la Coppa Dubonnet, conquistata da Bacigalupo, Costa e Toscani nella Traversata a nuoto di Parigi, segna una data indimenticabile nella mente di coloro che hanno a cuore l'avvenire del nostro bel paese. Quanti insegnamenti da codeste affermazioni di orgoglio!

Quanta speranza per l'individuale trionfo di Erminio Dones a Bruxelles per il premio di S. M. la Regina Elisabetta, e per quello collettivo di Lucca, Colombo, Torlachi, Castelli, Salvini, Pontiggia, Taroni, Clerici, Lirio, nel match fra l'Italia e il Belgio!

Le Olimpiadi di Anversa, che verranno disputate nel 1921, debbono trovarci ben altrimenti preparati, che non è vana illusione la nostra di balzare ancora più alto nella generale estimazione, un dovere, oggimai, quello che incombe su di noi. Non dobbiamo somigliare l'artiere neppure, che stringendo nel pugno il metallo più perfetto, trascura il lavoro atto a trasformarlo in un gioiello impareggiabile!

Il lavoro di selezione deve essere iniziato subito, e lo Stato, le Associazioni sportive, la Stampa, debbono cooperare alla reale espressione del valore dell'atleta italiano nel campo internazionale. La vampa che alita intorno intorno dalle folle appassionate deve riscaldare quanti, assenti dalla vita sportiva, non ne sentono il pulsare vigoroso; quanti riposano sulle glorie passate e non si rendono conto degli sforzi dei popoli per superarsi a vicenda nella lotta per la conquista dell'avvenire.

Anversa vuol essere, nel nostro pensiero, una cima intatta verso la quale si affannano le genti d'ogni stirpe: noi dobbiamo attingere codesta vetta immacolata prima d'ogni altra gente, che saldi sono ancora i tendini e il cuore.

Che non si attenda, con la fede soltanto nelle qualità innate nella nostra razza! Che non si esiti! Che ci si accinga al lavoro fin d'ora, aiutando quegli atleti che dimostrano spiccate attitudini, incoraggiando quegli enti e quegli istituti che hanno dato prova di amare lo sport e che si sottopongono da anni a duri sacrifici per l'educazione fisica dei giovani!

È questo il compito nostro. E da Joinville-le-Pont ad Anversa, se fortemente vorremo, giungeremo con un balzo prodigioso, che ci darà le soddisfazioni cui abbiamo diritto di aspirare.

di C. F.



Il ciclista italiano Lucotti (X), che vinse alcune delle principali tappe nel giro di Francia.

nati all'alba, sono meritevoli di particolare attenzione, indubbiamente l'Italia ha saputo dar prova di una vitalità superiore e meritato che su di essa si confidino le maggiori speranze.

Abbiamo seguito le gesta di un ciclista nostro, Luigi Lucotti, nel Giro di Francia, e siamo rimasti tutti con l'impressione precisa che i nostri routiers non hanno alcunché da imparare da quelli che signoreggiavano nel passato, e il fatto di un atleta



Come il dirigibile britannico R. 34 giunse a Nova York compiendo il primo viaggio transatlantico. Le operazioni di ancoraggio a Roosevelt Field-Mineola.

# LA PERUGINA

CONFETTURE E CIOCCOLATO  
LE GRANDI MARCHE  
— LUISA — GRIFO — THAIS —





La fine del viaggio del Presidente Wilson. - L'arrivo a Nova York.



Il Gagliardetto offerto dalla città di Epernay alle truppe che difesero la città nel luglio 1918, tra le quali il II Corpo d'Armata italiano.



Il Castello di Madrid a Enghien, ove alloggiavano i delegati bulgari alla Conferenza della Pace.



L'arrivo in patria dei primi prigionieri tedeschi, reduci dall'Inghilterra.



Lo sciopero del carbone in Inghilterra: Centinaia e centinaia di carri del prezioso minerale trattenuti nei canneri.



L'attentato contro il palazzo del Tribunale a Milano: La sala della Cancelleria dopo l'esplosione.

# ILVA

## ALTI FORNI ED ACCIAIERIE D'ITALIA

Anonima Sede in Roma - Capitale L. 300.000.000 interamente versato

### Pubblica Sottoscrizione a 150.000 Obbligazioni ipotecarie

\* interesse nominale: 5.50% effettivo 5.67%  
oltre il rimborso di capitale in L. 30 per ogni Obbligazione

1. È aperta dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919 la sottoscrizione pubblica a 150.000 obbligazioni ipotecarie della Società Anonima «ILVA».

2. Le obbligazioni, offerte in sottoscrizione, hanno il valore nominale di L. 1000 ciascuna; fruttano l'interesse del 5½ per cento annuo, netto da qualsiasi imposta presente e futura, con decorrenza dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919.

3. Le obbligazioni sono offerte in sottoscrizione al prezzo Lit. 970 ciascuna, più interessi 5½ per cento dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919 al giorno delle rispettive sottoscrizioni.

4. Il capitale delle obbligazioni e gli interessi relativi sono garantiti con ipoteca sugli stabilimenti siderurgici sociali.

5. Il rimborso delle obbligazioni verrà effettuato alla pari, entro venti anni, per estrazione a sorte, in conformità del relativo piano di ammortamento. Le estrazioni avranno luogo nella prima metà di ottobre di ogni anno, a partire dall'ottobre 1919.

6. Le obbligazioni suddette verranno pure offerte in cambio ai portatori per tutte quelle obbligazioni «Savona» e «Piombino» che sono attualmente in circolazione. Il cambio è offerto alla pari in ragione di una obbligazione «ILVA» contro due «Savona» e «Piombino».

7. La sottoscrizione ed il cambio, come sopra indicati, sono aperti presso gli sportelli di tutti gli stabilimenti degli enti bancari sottoscritti, costituiti in consorzio di garanzia per il collocamento dell'emissione.

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Italiana di Sconto - Banco di Roma - Società Generale per lo sviluppo dell'Industria Mineraria e Metallurgica - Max Bondi e C. - Zaccaria Pisa.

## Questa sottoscrizione si caratterizza

I. Per il suo alto rendimento: 5.67 per cento.

II. Per la sua solida garanzia ipotecaria rappresentata da tutti gli stabilimenti siderurgici dell'«ILVA», i quali sono calcolati in bilancio all'ante guerra.

III. Per il suo rapido ammortamento in venti anni, a partire dall'ottobre 1919, col realizzo di L. 30 di utili su ogni obbligazione.

L'«ILVA» ha nel suo portafoglio un complesso di titoli industriali di assoluto riposo, il cui reddito da solo è più che esuberante a coprire interessi ed ammortamenti della presente emissione.

L'«ILVA» è il più forte aggruppamento dell'industria siderurgica-metallurgica italiana. Ha stabilimenti a Bagnoli di Napoli (Alti Forni Acciaierie e Laminatoi; a Savona (Siderurgica di Savona: Acciai, lamiere, profilati); a Sestri Ponente (Ligure Metallurgica); a Piombino ed a Modena (produzione di rotale, di cemento, alti forni, ecc.); a Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Fra, Bolzaneto. Sono gestiti dall'«ILVA» gli Alti forni di Portoferraio (di proprietà Elba); sono uniti all'«ILVA» e da essa controllati altre nove Società e Stabilimenti meccanici e navali e numerose Società minerarie per la coltivazione di miniere di ferro, manganese, lignite e combustibili diversi. L'«ILVA» è ancora interessata in otto industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, ed in cinque altre connesse alla siderurgia. L'«ILVA» infine è costruttrice di navi con cantieri a Piombino ed a Bagnoli e possiede una flotta marittima che sta per raggiungere le 100.000 tonnellate oggi costituita nel Lloyd Mediterraneo da essa promossa e controllata.

L'«ILVA» significa la produzione in Italia delle materie prime per l'industria siderurgica e meccanica italiana. Chi sottoscrive obbligazioni «ILVA» si assicura un titolo con alto reddito sicuro e garantito; e contribuisce in pari tempo a facilitare l'indipendenza industriale ed economica del paese.



# ILVA



SOTTOSCRIZIONE **5**  $\frac{1}{2}$  PER  
OBBLIGAZIONI **CENTO**



Continuazione, vedi pag. 155.

Fosse dolore o agomento o sospetto, nacque subito nell'augusta moltitudine un'agitazione, che la faceva ondeggiare tra i colonnati con un cupo brontolio. E i vecchi, stillando grosse lacrime sulle candidissime barbe, s'interrogavano a vicenda. E i digiunati, impacciati nelle vesti di cerimonia, si rivolgevano con affanno agli arcieri immobili accanto alle porte; ma gli imponenti armigeri non rispondevano. Una schiavetta impubere era presa in mezzo a un gruppo di venerandi sacerdoti che, per tutti gli dei, la stimolavano a parlare; ma la piccola, tremando come un virgulto, restava muta.

Sull'ingresso del gineceo comparve a un tratto la regina, ammantata di nero e circondata dalla sua corte. Accanto a lei era Gige, chiusa nell'armatura. Si fece un enorme silenzio.

— Uomini egregi di Sardi, sacerdoti e ministri! — proferì Nissia con olimpica solennità. — È piaciuto agli immortali togliere di vita l'illustre Candaule, figlio di Mirso, ultimo degli Eraclidi. Questo valente Gige, invincibile in guerra, che mi sceggo per sposo, voglio che sia vostro re.

Cessate le parole si levò dalla moltitudine un violento clamore.

— Narraci prima la morte di Candaule! — intinò il vecchio Mostene facendosi largo.

— Se passai a notte nel tempo vedovile, gli dei l'inceneriscono! — minacciò Demodoco, gran sacerdote di Giove, agitando le mani sopra la testa in atto di sacro orrore.

E Nemeo, custode del sigillo reale: — La tua unione con Gige griderà vendetta, se è l'uccisore di Candaule!

— È l'uccisore di Candaule! — ripeté l'assemblea, e si gittò avanti in disordine. Nissia

rimase imperterrita fra le sue donne sbiancate dalla paura. Lo strage, scollato alla base d'una colonna, vocò beffardo con tutta la sua forza: — Nessuno dunque mi grida l'evviva? — E al suo capo ai maggiorenti scintillò la sua spada.

Era il segno. Una falange di guardie irruppe furiosamente coi lunghi archi solle vati nelle destre, acclamando: — Viva Gige nostro re! — Simile ad un tuono sempre più distante, il grido si propagò formidabile tra le soldatesche ammassate fuori delle mura. L'augusta assemblea, stretta dagli armigeri urlanti, indietreggiò verso l'alta porta; ma nessuno poté uscire che non avesse mandato il suo evviva al re Gige.

Così, per aver vista la regina senza camicia, uno straniero ebbe il regno di Lidia.

MARIO SOBRERO.

**EUSTOMATICUS**  
DENTIFRICI INCOMPARABILI  
del Dottor ALFONSO MILANI  
in Polvere-Pasta-Elixir  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERE IGIENICA**  
PER LAVARSI  
del Dottor Alfonso Milani  
Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE  
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPÉCIFIQUE BEJEAN**  
Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTA e dei REUMATISMI. — In meno di 48 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per eliminare del tutto i precedenti effetti di questo medicamento.  
SI TROVA IN TUTTE le Buone Farmacie  
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIGI

**PASTIGLIE MARCHESINI**  
Oltre mezzo secolo di fama mondiale. — Certificati dei celebri professori Murri e Vitali Discorde. — *Guariscono qualunque tosse* — prevengono la tubercolosi. Medaglie d'oro: Torino 1911 - Roma 1912 (Pres. S. E. On. Baccelli). — Una scatola L. 1.40 - doppia L. 2.70. In tutte le farmacie e al Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA. Laboratorio della Litomina e del Bismoro. Quotazioni gratis a richiesta.  
BOLOGNA NEGLI ANTISTI e FELLANTE. Collezioni visitabili sabato e domenica, dalle 14 alle 18. Si acquistano riproduzioni a stampa. Via Castiglione, 28 - Bologna.

**E. FRETTE e C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratis", a richiesta.

**PETROLINA LONGEGAR**  
Disegna le lottie  
avanti le caselle dei tagli  
la migliore  
contro la  
la tosse  
infiammazione  
controlla la  
colica dei  
tagli  
OTT. ANTONIO LONGEGAR VENEZIA  
CHIAMATEMI I PREZIOSI PRODOTTI DI VOSTRO INTERESSE

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERHOTOSINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DIPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE —  
Bislimento Chiodo Cava, Basso, MALESCI - FIRENZE.  
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

**PASTINE GLUTINATE** PER GRANDI  
GLUTINE (contiene amido) 25 kg. con forma D. M. 17 agosto 1911 n. 10  
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA.

**MAL DI PETTO** Biscotti  
la contessa Anna Lenzi, Vedova Renzi, ringrazia il Chiodo Valenti  
di Bologna, perchè la breve tempo col Liquido Valenti si è  
rimessa da bronchite cronica, tosse, affanno, sputamento, febbre.

**DOMANDATE IL**  
**FRNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI-BRANCA MILANO**  
Amaro Tonic,  
CORRODANTE DIGESTIVO  
Consiglio dei Farmacisti

**FIAT**  
La Vettura preferita da S. M. l'Imperatore del Giappone



# Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

## AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3<sup>rd</sup> Street



Piroscalo Serie "Ansaldo",

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America  
Linea Italiana del Pacifico